

La scuola e le sfide della cultura moderna

Camillo card. Ruini

Presidente della Commissione Episcopale Italiana

Le profonde e talora repentine trasformazioni che, in questo momento storico, stanno caratterizzando la vita del nostro Paese e il complesso delle sue istituzioni, comprese quelle scolastiche, rendono sempre più evidente la **rilevanza** che i temi dell'educazione e della formazione assumono oggi nella vita della società civile. In questo contesto i Vescovi italiani, convinti che la scuola costituisca un "crocevia sensibile delle problematiche che agitano questo inquieto scorcio di fine millennio" e mossi dal desiderio di contribuire alla crescita del comune interesse verso il mondo della scuola, intendono riaffermare **l'attualità e l'originalità della scuola cattolica**. Per questo hanno indetto e promosso questa speciale Assemblea nazionale.

Essa si pone in ideale continuità con il primo grande Convegno nazionale del 1991. In quell'occasione - muovendo dall'autorevole magistero del Santo Padre sulla scuola cattolica e seguendo la linea tracciata dal documento pastorale dell'Episcopato italiano *La scuola cattolica oggi in Italia (1983)* - si era voluto privilegiare il rapporto della scuola cattolica con la comunità ecclesiale nella prospettiva dell'umanesimo cristiano ed, al contempo, si erano potute riscoprire e riproporre a tutta la comunità cristiana le ragioni e le istanze della "particolare esperienza culturale" che la scuola cattolica rappresenta nel contesto sociale e culturale italiano.

Gli anni dal Convegno del 1991 ad oggi hanno fatto registrare **notevoli mutamenti** di carattere culturale e istituzionale. In particolare, l'avviato processo di integrazione europea ha sollecitato e continua a sollecitare l'Italia a confrontare il proprio assetto scolastico con quello degli altri Paesi, evidenziando, ad un tempo, la ricchezza di quei valori e di quelle specificità che, ad esempio nei licei ed in vari indirizzi universitari, hanno dato reali titoli di eccellenza al nostro sistema formativo, ma anche le carenze ed i ritardi che lo affliggono, tra cui l'irrisolta questione del pieno riconoscimento della parità tra istituzioni scolastiche statali e non statali.

Né si possono dimenticare altre **importanti emergenze** che hanno investito la scuola: l'emarginazione sociale, l'abbandono scolastico, la devianza giovanile, il numero crescente di famiglie fragili e smarrite sul piano educativo, la preoccupante eclissi di forti tensioni ideali, l'esigenza di ridefinire una adeguata mappa dei saperi trasmissibili alle giovani generazioni. Queste problematiche, a cui si cerca di rispondere con la riforma del sistema scolastico italiano, sollecitano anche la scuola cattolica a riproporre con rinnovato slancio il proprio specifico progetto educativo, svolgendo un servizio aperto a tutti e concorrendo al bene comune del Paese. Per queste ragioni la Conferenza Episcopale Italiana ha costituito *il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e il Centro Studi sulla Scuola Cattolica*, con il compito di coordinare e promuovere la scuola cattolica e di rendere meglio presenti al mondo civile e politico gli aspetti culturali e giuridici dell'itinerario che deve portare,

attraverso la legge paritaria, al pieno riconoscimento del servizio pubblico che essa svolge.

Perché questa assemblea

È venuta maturando in questo contesto la proposta dei Vescovi italiani di convocare un'Assemblea nazionale. Il tema che le si è dato, "*Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo*", e il documento preparatorio che la accompagna chiariscono le motivazioni di questa iniziativa. La nostra Assemblea non vuole essere soltanto un momento di incontro in cui la scuola cattolica italiana riflette su se stessa, con un'analisi sincera che metta a fuoco i problemi, le difficoltà e le possibili soluzioni. Essa intende proporsi soprattutto come l'occasione per una riflessione di più ampio respiro ed orizzonte su un progetto di scuola per il tempo che sta davanti a noi, a favore di tutti.

Contestualmente, questa Assemblea intende riaffermare oggi la convinzione - già espressa dal Concilio - che "la scuola cattolica conserva la sua **somma importanza** anche nelle circostanze presenti" e che, pertanto, nel contesto dell'odierno pluralismo culturale e sociale, la comunità cristiana è determinata a continuare, anche attraverso la scuola cattolica, l'impegno educativo verso tutti i ragazzi e i giovani, particolarmente verso i più svantaggiati, confidando nel consenso e nella fiducia delle famiglie italiane. La nostra Assemblea si propone, dunque, come **laboratorio di una nuova progettualità educativa** di ispirazione cristiana, capace di offrire un contributo qualificato e originale al rinnovamento del sistema scolastico del nostro Paese.

La scuola di fronte alla sfida culturale odierna

Un primo e rilevante contributo l'Assemblea può e deve dare ravvivando nella scuola (e certamente non solo nella scuola cattolica) la **consapevolezza** che " la sfida culturale è la prima, la più provocante e gravida di effetti". Questa consapevolezza deve, poi, tradursi in un più vivo senso di responsabilità rispetto al compito particolarmente delicato ed urgente che attende la scuola stessa. Infatti, nella società italiana di oggi, che si presenta strutturalmente complessa e culturalmente policentrica e che, proprio per questo, fatica ad elaborare e proporre riferimenti valoriali e formativi condivisi, la scuola è chiamata a fornire alle giovani generazioni gli strumenti culturali non solo per "navigare" in una società complessa, ma soprattutto per "crescere in umanità" come persone, cioè come soggetti liberi, consapevoli e responsabili, attraverso una proposta culturale ed educativa seria e ricca di autentici significati.

Questa proposta costituisce l'essenza stessa della migliore tradizione della scuola cattolica italiana e dell'originale contributo formativo che essa, come espressione viva e dinamica della comunità cristiana, è in grado di offrire oggi a tutta la società. In questo senso, l'impegno formativo della scuola cattolica italiana **si intreccia** naturalmente con quello della Chiesa che fa pastorale ed elabora il progetto

culturale orientato in senso cristiano: è l'impegno ad operare nell'area delle idee e del costume per contribuire, in dialogo con la società civile, ad elaborare la cultura di oggi e di domani ed a rinvigorire il tessuto etico del Paese, attorno a quel patrimonio di convinzioni e di valori umani e cristiani che costituiscono il patrimonio sociale e la memoria storica della nostra civiltà.

Questo impegno è certamente **reso più difficile** da un panorama culturale che si è complessificato e dilatato, e che, per la sua stessa configurazione, tende a moltiplicare indefinitamente le proposte di valore. L'eccesso di offerte e di proposte rischia infatti di appiattire e deprimere la domanda, soprattutto perché le differenti proposte vengono messe tutte sul medesimo piano, quasi fossero indifferenti tra loro. Non stupisce, allora, che i più, soprattutto tra i giovani, si lascino catturare dalla cultura dell'indifferenza. Non ignoriamo - anzi, seguiamo con viva attenzione e sincero interesse, non disgiunti da qualche preoccupazione - gli sforzi che il sistema scolastico italiano, anche provocato da questa situazione, sta compiendo per rinnovare la propria identità e progettualità formativa. E siamo convinti che l'esperienza della scuola cattolica **possa contribuire** positivamente a questo sforzo, anzitutto richiamando un importante criterio di discernimento, cioè l'attenzione a capire le esigenze più profonde e più vere delle nuove generazioni, mentre si elaborano le architetture del nuovo sistema scolastico e le mappe dei nuovi saperi.

Un simile sforzo di attenzione è **l'esatto opposto** di una demagogica condiscendenza al vissuto e agli umori del mondo giovanile. Esso nasce, invece, dalla consapevolezza che la scuola va pensata e costruita non in funzione di se stessa, ma per i bambini, i ragazzi e i giovani che ne sono " i protagonisti centrali". Ne consegue, allora, che " in una relazione responsabilmente educativa, tocca alla scuola fare **il primo passo** per accogliere i valori e le attese del mondo giovanile". Questa attenzione educativa rappresenta, da sempre, uno dei tratti essenziali e quasi costitutivi dell'identità della scuola cattolica. Essa è caratterizzata, infatti, dalla sua capacità di ascoltare, di accogliere e di farsi carico delle esigenze del territorio, delle culture locali, dei "mondi vitali" e delle concrete persone e famiglie, con i loro bisogni di crescita e di formazione. Questa medesima sensibilità ed attenzione costituisce uno dei principali criteri di riflessione e valutazione con cui guardiamo alle riforme scolastiche in atto nel nostro Paese. Scaturisce da qui un preciso interrogativo: in quale misura le riforme scolastiche sono congruenti rispetto alle esigenzeformative delle nuove generazioni? I processi dell'autonomia scolastica

L'autonomia delle istituzioni scolastiche, introdotta per legge nel 1997, ha avviato un vasto processo di trasformazione dell'impianto e della logica strutturale del sistema scolastico italiano, con l'obiettivo di rendere le scuole più direttamente responsabili rispetto alle istanze formative delle giovani generazioni, in vista dello sviluppo del nostro Paese nel contesto dell'Unione Europea. La scuola dovrebbe quindi rendersi capace di un continuo rinnovamento di se stessa, per garantire **un'offerta formativa rispondente alla domanda sociale** di cultura; in questo quadro, dovrebbe essere aperta al territorio, tesa a valorizzare le esperienze e le risorse locali.

Intendono collocarsi in questa prospettiva il decentramento amministrativo, la prospettata riforma dello stesso Ministero della Pubblica Istruzione con il trasferimento di ampi poteri alle strutture periferiche - a livello regionale e provinciale, oltretutto a livello delle singole istituzioni scolastiche-, il conferimento della qualifica e della responsabilità dirigenziale ai capi di istituto e lo stesso innalzamento dell'obbligo scolastico.

Con l'autonomia la scuola sarà inoltre chiamata a **mobilitare le proprie risorse** progettuali per elaborare e realizzare quello che il Regolamento sull'autonomia didattica definisce il "piano dell'offerta formativa". Se - come è stato prospettato - la logica dell'autonomia porterà alla cancellazione dei programmi ministeriali tradizionalmente intesi per far posto all'indicazione di obiettivi formativi per le diverse aree disciplinari, si aprirebbe lo spazio per una progettualità curricolare a livello di istituto; progettualità che dovrebbe certamente garantire l'offerta di una cultura di respiro nazionale, resistendo alle possibili derive particolaristiche e localistiche, ma che potrebbe comunque stimolare le istituzioni scolastiche ad una creativa e originale interpretazione degli obiettivi formativi, per diventare produttrici di cultura in un dinamico rapporto con il contesto sociale e territoriale di appartenenza: in concreto con le famiglie, le diverse aggregazioni sociali - da quelle più informali a quelle più organizzate -, la stessa comunità ecclesiale con tutte le sue iniziative.

Potrebbe essere, questa, una via interessante per aprire la scuola ad una **maggiore dimensione partecipativa** e per fare dell'istituzione scolastica un soggetto più idoneo a promuovere la crescita della comunità sociale nella quale essa opera. Per la scuola cattolica tale spazio costituisce una grande opportunità di presenza e di servizio, anche in rapporto alla comunità ecclesiale, che rappresenta un interlocutore particolarmente qualificato, sia per le domande che pone all'istituzione scolastica sia per le risorse che può offrire. Rapportato alla scuola cattolica, il "piano dell'offerta formativa" si concreta in un "progetto educativo" che esprime l'identità dell'istituzione, la sua peculiarità culturale ed educativa.

Motivazioni, significato ed urgenza della parità scolastica

Alla luce degli sviluppi della società italiana, nel contesto europeo, e degli stessi processi di autonomia scolastica, diventano sempre più anacronistiche e **difficilmente sostenibili** le resistenze e le preclusioni nei confronti della parità scolastica. Abbiamo già espresso le nostre perplessità riguardo alla proposta di legge contenente "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione", approvata il 21 luglio scorso dal Senato della Repubblica e da sottoporre all'esame della Camera dei Deputati. In realtà, eccetto che per le scuole dell'infanzia, si tratta prevalentemente di provvedimenti per il diritto allo studio, mentre sulla parità viene posta qualche significativa affermazione di principio, ma non è possibile nascondere un netto arretramento rispetto ai contenuti della stessa proposta di legge presentata dal precedente Governo e fatta inizialmente propria da quello attuale. Oltre ad alcune ambiguità o incongruenze normative che potrebbero

rendere per certi aspetti ancora più difficile il compito delle scuole non statali, risulta particolarmente carente quella dimensione economica che è indispensabile per una parità concreta ed effettiva. Così un problema sempre più urgente rischia di rimanere, ancora una volta, in larga misura inevaso. È lecito dunque, anzi doveroso, chiedere qualche modifica incisiva, nonostante i molteplici ostacoli che ben conosciamo.

Appare necessario in ogni caso, non solo per le ragioni di principio che tante volte abbiamo illustrato, ma anche in rapporto alla fase di cambiamento che l'Italia e la scuola italiana stanno attraversando, porre la questione della parità scolastica come **uno snodo fondamentale del rinnovamento** del nostro sistema formativo. Un tale rinnovamento può essere infatti sinteticamente rappresentato come il passaggio da una scuola sostanzialmente dello Stato ad una scuola della società civile, certo con un perdurante ed irrinunciabile ruolo dello Stato, ma nella linea della sussidiarietà.

Siamo consapevoli che un simile passaggio esige **realismo e gradualità**, così da tener conto della situazione esistente, dei valori e dei legittimi diritti in essa presenti, della storia concreta della struttura formativa nel nostro Paese. Ma non è meno importante saper guardare in avanti e rendere possibile, anche sul piano scolastico e formativo, la valorizzazione di tutte le risorse della nostra società, nella prospettiva di una piena libertà della scelta educativa dei cittadini e delle famiglie e di una sana e costruttiva emulazione.

È questa la via per rendere più agile e dinamico, e in definitiva meglio in grado di rispondere all'attuale domanda formativa, **l'intero sistema scolastico** italiano, riconoscendo senza riserve la funzione pubblica che svolgono in esso, unitamente a quelle dello Stato, le istituzioni scolastiche non statali. Rientra nella logica di un simile approccio che la scuola cattolica, nel rigoroso rispetto della propria identità, cerchi le più ampie convergenze e collaborazioni con quelle forze culturali e sociali che avvertono le ragioni storiche di un tale progressivo cambiamento e sono disposte a promuoverlo in concreto. Risulterà più agevole, così, far comprendere a tutti che quella della scuola libera e della parità scolastica non è soltanto una rivendicazione particolare e "confessionale" dei cattolici, ma è piuttosto una questione generale, di libertà civile e di pubblico interesse. Questa nostra Assemblea intende pertanto contribuire a promuovere un ampio movimento di cultura e di opinione, che faccia maturare anche in Italia quei convincimenti e quelle scelte che sono da tempo presenti e operanti in grandissima parte dell'Europa.

Scuola cattolica rispetto al riordino dei cicli ed ai "nuovi saperi"

Un altro aspetto del processo di riforma che interessa il sistema scolastico italiano è costituito dal progetto di "Riordino dei cicli scolastici" contenuto nella proposta di legge recentemente approvata dalla Camera. L'esperienza delle scuole cattoliche italiane, particolarmente di quelle che sono in grado di offrire - talora all'interno della medesima struttura - un percorso educativo che abbraccia tutti i cicli della scolarizzazione, dalla scuola materna alla scuola superiore o ai corsi professionali, testimonia che l'efficacia dell' iter scolastico è in ragione diretta non soltanto dell'articolazione dei vari segmenti - tema sul quale rimane aperto un vasto

dibattito, che si rapporta alla loro congruenza con le fasi dello sviluppo della persona - ma forse ancor più della continuità ed unitarietà formativa garantita dal progetto educativo, sotteso all'intero cammino scolastico. È **il progetto educativo** cioè che costituisce la linfa vitale capace di interconnettere i differenti spazi e tempi dell'azione formativa, animando ed ispirando le sinergie della comunità educativa e traducendosi in una organica elaborazione culturale dei programmi, delle discipline e dei saperi. La stessa riforma dei cicli rimanda infatti, inevitabilmente, a quella dei "saperi", anch'essa ormai annunciata sebbene ancora indefinita.

In proposito, occorre aver presente **il rischio** che il sistema di istruzione e formazione che le riforme vanno delineando sia concepito pressoché esclusivamente in funzione degli sbocchi professionali e delle esigenze del sistema produttivo, per la competitività dell'Italia nel contesto europeo ed internazionale, caratterizzato dalla competizione globale dei mercati. Le professioni e il lavoro devono certamente entrare in gioco, con il loro peso specifico, nella progettazione del percorso scolastico. Anzi, essi hanno senz'altro in sé una valenza formativa e culturale, come testimonia anche la ricca e feconda esperienza dei Centri di Formazione Professionale che costituiscono un'espressione ed una componente assai rilevante della scuola cattolica. Ma, se nella società del futuro la conoscenza sarà la principale risorsa personale - e se, come si legge nella *Centesimus annus* (n. 31), "la principale risorsa dell'uomo è l'uomo stesso" -, allora emerge con chiarezza che il riferimento alle competenze professionali è insufficiente a costituire una base antropologicamente ed eticamente valida per l'opera formativa della scuola. Non possono dunque essere lasciati in ombra gli aspetti più propriamente umanistici e personalistici della formazione, senza i quali sarebbe impossibile progettare "interventi di educazione, formazione ed istruzione mirati allo sviluppo della persona umana", come afferma l'art. 1 del *Regolamento sull'autonomia scolastica*.

Non si tratta, dunque, di mettere in discussione l'attenzione alle esigenze del mercato del lavoro, le emergenze della cosiddetta "società cognitiva" e l'adeguazione agli standards europei. Ma è necessario chiedersi **quale patrimonio di cultura** si intenda offrire alle giovani generazioni, nella prospettiva di una sempre più stretta Unione Europea. La complessità del nostro tempo esige senz'altro l'acquisizione di competenze diverse, ma esige soprattutto una particolare attenzione al risvolto antropologico, cioè alla questione del progetto umano che sottende l'intero percorso formativo e che gli conferisce un senso, cioè un significato ed una direzione. E proprio perché la cultura complessa del nostro tempo è policentrica e tutt'altro che unitaria, la scuola deve operare affinché i saperi che trasmette non diventino strumenti di una ulteriore frantumazione dell'uomo. Nella medesima linea, preoccupazione fondamentale di una scuola che vive ed opera nell'epoca della complessità deve essere quella di offrire non solo modelli, tecniche, metodi, strategie conoscitive ed operative, ma anche convinzioni e valori da scoprire, riconoscere ed apprezzare.

Così, tra le capacità da sviluppare occorre prevedere anche la capacità di riconoscere **il valore della persona** e di affrontare "le questioni di verità", non solo logico-argomentative ma anche personali, esistenziali e religiose. Sotto questo

profilo, l'ignoranza religiosa porta indubbiamente con sé un impoverimento della nostra stessa tradizione e rende assai più difficile ai giovani acquisire la coscienza della propria identità culturale. Molto opportunamente, dunque, la Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola ha affermato che "sarebbe auspicabile l'individuazione della religiosità e della eticità come orizzonti semantici dei "saperi" stessi".

Discende di qui anche l'esigenza di **superare l'antitesi** tra educazione e istruzione, riguadagnando la consapevolezza che in ogni processo formativo educazione ed istruzione sono dialetticamente intrecciate e che la scuola si costituisce precisamente come luogo in cui si educa istruendo. Proprio nella prospettiva di queste sfide ed emergenze la scuola cattolica, con il suo peculiare patrimonio e la sua capacità progettuale, può offrire un prezioso contributo allo sforzo complessivo di rinnovamento del sistema scolastico italiano, di cui essa si sente parte integrante. Nella scuola cattolica, infatti, la relazione scolare è realizzata in un continuo e vitale intreccio di educazione ed istruzione ed è finalizzata a "suscitare uomini e donne non soltanto preparati intellettualmente ma di forte personalità, come è fortemente richiesto dal nostro tempo".

Nella medesima prospettiva si colloca un'altra sfida formativa, quella che sta sottesa alla diffusione delle **nuove tecnologie dell'informazione**. È senz'altro opportuno, anzi indispensabile, che la scuola del futuro abiliti le nuove generazioni all'uso intelligente delle tecnologie necessarie per vivere ed operare nell'età della comunicazione. Ma la formazione scolastica alle nuove tecnologie non può essere finalizzata solo alla loro ottimizzazione gestionale, così da indurre l'alunno a pensarsi come un tecnocrate, interessato solo a gestire un sistema formale di comunicazione, indifferente a ciò che comunica e a ciò che gli viene comunicato. Le nuove tecnologie devono pertanto essere presentate dalla scuola come strumenti che possono contribuire in maniera straordinaria ad ampliare gli orizzonti di comunicazione tra le persone e tra le nazioni, come pure a migliorare la qualità della vita ed a potenziare le capacità umane di tutti. Occorre, a tal fine, che la scuola contestualizzi questo tipo di istruzione nel più ampio orizzonte di una formazione che sappia offrire alle giovani generazioni ciò che nessuna rete telematica può dare, ma di cui esse hanno una viva esigenza: la possibilità di sperimentare una comunicazione interpersonale forte e coinvolgente.

Proprio in questa prospettiva, l'esperienza della scuola cattolica italiana sottolinea la necessità di **riscoprire la dimensione comunitaria** della relazione scolare, soprattutto in un momento come questo, in cui la scuola tende a perdere la sua caratteristica di esperienza comunitaria, riducendosi alla fruizione individualistica e strumentale di un servizio in vista del titolo da conseguire. Eppure, oggi forse più che in passato, i giovani - come dice la lettera *Per la scuola* della C.E.I. - hanno necessità di "sentirsi coinvolti in una comunità di persone che permette di vivere la condivisione e la partecipazione di cui ciascuno ha bisogno" (n. 7). Ed è in questo senso che diviene possibile pensare e realizzare la vita scolastica come luogo privilegiato "per una nuova ed efficace formazione alla cittadinanza" (ibid., 7), dove agli studenti viene offerta l'opportunità di apprendere e sperimentare i fondamenti ed

i valori essenziali dell'agire comunitario, con i suoi obblighi e doveri, vantaggi e risorse.

La missione della scuola cattolica nella realtà attuale dell'Italia

Gli interrogativi che stanno davanti alla scuola alle soglie del XXI secolo sono gravi e molteplici. Del resto la nostra società, per la sua stessa struttura complessa, rischia di disperdere, affievolire e quasi vanificare l'efficacia dell'azione educativa delle persone, delle famiglie, degli educatori, dei docenti, della stessa Chiesa, portandoli a sentirsi impotenti ed a rinunciare all'impegno. La consapevolezza della ricca tradizione e della vitalità progettuale della scuola cattolica italiana ci consente però di guardare a questi interrogativi, e in particolare ai travagli del sistema scolastico, con un atteggiamento di sostanziale fiducia.

Lo stesso atteggiamento ci ha spinti a convenire qui e ad iniziare i lavori di questa Assemblea Nazionale, con l'intento di presentare "alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica italiana il volto di una scuola che intende dare **il proprio specialissimo contributo** al rinnovamento scolastico in vista del terzo millennio e della unità europea, ponendo al centro la persona dell'alunno, il riferimento primario alla famiglia e alla società". Dunque, il volto di una scuola "non solo della comunità ecclesiale, ma anche della comunità civile" (Documento preparatorio, n. 4). Siamo convinti che l'esperienza e la vitalità della scuola cattolica italiana costituiscano, anche oggi, una preziosa risorsa a cui il nostro Paese ed il sistema scolastico non possono non guardare con attenzione. Il nostro desiderio e la nostra offerta si definiscono, dunque, all'insegna della più ampia disponibilità alla collaborazione, con l'unico intento di contribuire ad affrontare problemi che sono di primaria importanza per l'intero Paese.

Solo con questo atteggiamento, d'altronde, si può pensare di non subire le trasformazioni in atto, ma di **assumerle consapevolmente** e di orientarle verso l'obiettivo che da sempre caratterizza l'impegno della scuola cattolica nel contesto del sistema scolastico italiano: l'obiettivo cioè non di essere semplicemente il riflesso di ciò che accade nella società, ma di essere luogo di progettazione e di esperienza di un modo di vivere e di costruire la società più integralmente umano. Proprio nella tensione verso il conseguimento di questo obiettivo emerge lo specifico della scuola cattolica: essa - come ha chiarito il Concilio - mira come tutte le scuole alla **comunicazione critica e sistematica della cultura** in ordine alla formazione integrale della persona, ma "suo elemento caratteristico è di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dallo spirito evangelico di libertà e carità [e] di coordinare l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza". I cristiani impegnati nel mondo della scuola e le istituzioni scolastiche nate ex corde Ecclesiae e vitalmente partecipi della missione della Chiesa, che opera per la salvezza dell'uomo là dove egli concretamente cresce e si realizza, sono coscienti che nessuna educazione è completa se non ci aiuta a scoprire che "Dio porta nel cuore la vita di ogni suo figlio".

Per questa medesima ragione ci dedichiamo all'impegno educativo cercando di avere in noi "gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo" (Fil 2, 5). Ciò significa saper vedere la scuola ed ogni attività educativa anche come un **luogo privilegiato per rispondere alle nuove povertà** che affliggono tante persone. Queste nuove povertà sono senz'altro socio-economiche: "il numero crescente di immigrati, che hanno bisogno dell'alfabetizzazione necessaria per inserirsi nella società italiana, e che portano con sé bambini di età scolare; il legame drammatico, soprattutto in alcune zone d'Italia e nelle periferie urbane, tra evasione o abbandono scolastico ed emarginazione sociale, devianza e delinquenza giovanile". Ma sono anche culturali e spirituali: "il numero crescente di famiglie fragili e smarrite, sul piano educativo, incapaci di far fronte alla complessità del rapporto con i figli; la preoccupante eclissi delle grandi tensioni ideali, che porta al ripiegamento su orizzonti sempre più angusti e consumistici".

In una società che conosce una profonda carenza di valori capaci di giustificare l'esistenza e che, di conseguenza, espone i più giovani alla dispersione e all'insignificanza delle scelte, è grande **il compito di una scuola** che sappia sostenere il processo attraverso cui il giovane elabora il proprio progetto di vita, lo accompagni nella ricerca e gli insegni a leggere la realtà con categorie culturali illuminate dalla fede, valorizzando così la dimensione etica e religiosa della cultura e della vita. L'impegno specifico che attende oggi la scuola cattolica e che, per più di un aspetto, viene a coincidere con quello della Chiesa italiana impegnata nel progetto culturale cristianamente orientato, è anche quello - per usare le parole di Sant'Agostino - di far sì che la fede pensi, cioè sappia tradursi in una proposta culturale capace di rendere socialmente rilevante il messaggio evangelico. Ciò significa non aver timore di proporre alle giovani generazioni una cultura credente che sia capace di rispondere alla domanda di senso e al vuoto etico del nostro tempo, di ridestare la passione della verità e di ridare un centro alla frammentazione delle esperienze. Ciò significa anche saper offrire ai giovani, che si sentono dispersi ed avvertono l'esigenza di ritrovare le motivazioni culturali del vivere insieme, una scuola che sia luogo di elaborazione culturale di una esperienza di vita insieme; luogo di formazione a quella che il magistero della Chiesa, da Paolo VI in poi, ha definito la "civiltà dell'amore", attraverso la partecipazione ad una comunità scolastica che fonda sull'amore la propria unità e la propria attività culturale.

È questa l'offerta di cui la scuola cattolica italiana vuole farsi portatrice ed è questo l'originale contributo che essa può dare allo sviluppo culturale e sociale del Paese e dell'Europa, proponendosi e distinguendosi, nel contesto del sistema scolastico italiano, come luogo di formazione integrale dell'uomo, ugualmente offerta a tutti, lasciando ciascuno libero nelle sue scelte di vita. Ad una scuola che ha questi intenti e questi fini non può mancare, anzitutto, il sostegno convinto e fattivo dell'intera comunità cristiana, nelle sue molteplici articolazioni. Questa nostra Assemblea si rivolge dunque in primo luogo ai cattolici italiani, per chiedere loro di sentire la scuola cattolica come propria e di farsi carico con animo sincero delle sue speranze e dei suoi problemi.